

# Stranieri

ESISTENZIALE AMERICANO / TAFFY BRODESSER-AKNER

## Solo con i figli a carico l'ex marito piacione capisce cos'è il divorzio

Toby e Rachel si sono lasciati senza grossi traumi  
La vita di lui "va a pezzi" quando lei scompare

NADIA TERRANOVA

Quante volte finisce un matrimonio?

Quando due persone che hanno firmato un contratto decidono di stipularne un altro che farà cessare il precedente, il momento in cui apporranno quella firma sarà solo uno fra i tanti che poi caricheranno di simboli per segnare il giro di boa. Un matrimonio finito, ci diciamo, ha cominciato a finire il giorno stesso in cui è iniziato, un po' come ci piace dire che iniziamo a morire nascendo: quando le vite scivolano dietro le spalle dobbiamo vantarci di aver riconosciuto subito la forza distruttiva che le avrebbe fatte implodere, e magari di aver scacciato il pensiero perché eravamo giovani, perché eravamo felici, perché eravamo innamorati, per quel bisogno di credere a qualcosa che ci ha distolto dal fidarci dell'avvisaglia. Un matrimonio finisce quando finisce la passione, quando ci svegliamo una mattina e siamo estranei, quando c'è un tradimento, quando quel tradimento viene scoperto o confessato? Possiamo identificare e isolare singoli momenti e renderli epici, ma la verità è che non sapremo mai quando il quadro ha cominciato a scricchiolare, possiamo solo constatare che a un certo punto è caduto. Per Toby Fleishman, protagonista di un romanzo corrosivo sul divorzio, il matrimonio con Rachel è finito quando hanno cominciato a dire agli amici che non stavano più insieme, e ogni volta ricominciava una specie di rito purificatore: «la prima cosa che volevano sapere era, appunto, da quanto tempo le cose non andavano bene». Non si trattava di curiosità né di altruismo, ma di un'inquietudine sottile e pervasiva che sempre riverbera su una parte della propria vita dentro cui nessuno si sente al sicuro: se il tuo matrimonio va male, vuol dire che anche il mio è a rischio? Avete finto affiatamento mentre in casa l'aria era tagliente e gelida? Da



Taffy Brodesser-Akner  
«Fleishman a pezzi»  
(trad. di Gianni Pannofino)  
Einaudi/Stile Libero  
pp. 488, €19,50

quanto tempo non facevate sesso, e quante volte è giusto farlo per chi sta insieme da anni, c'è una misura che possiamo solo constatare che a un certo punto è caduto. Per Toby Fleishman, protagonista di un romanzo corrosivo sul divorzio, il matrimonio con Rachel è finito quando hanno cominciato a dire agli amici che non stavano più insieme, e ogni volta ricominciava una specie di rito purificatore: «la prima cosa che volevano sapere era, appunto, da quanto tempo le cose non andavano bene». Non si trattava di curiosità né di altruismo, ma di un'inquietudine sottile e pervasiva che sempre riverbera su una parte della propria vita dentro cui nessuno si sente al sicuro: se il tuo matrimonio va male, vuol dire che anche il mio è a rischio? Avete finto affiatamento mentre in casa l'aria era tagliente e gelida? Da

quanto tempo non facevate sesso, e quante volte è giusto farlo per chi sta insieme da anni, c'è una misura che possiamo solo constatare che a un certo punto è caduto. Per Toby Fleishman, protagonista di un romanzo corrosivo sul divorzio, il matrimonio con Rachel è finito quando hanno cominciato a dire agli amici che non stavano più insieme, e ogni volta ricominciava una specie di rito purificatore: «la prima cosa che volevano sapere era, appunto, da quanto tempo le cose non andavano bene». Non si trattava di curiosità né di altruismo, ma di un'inquietudine sottile e pervasiva che sempre riverbera su una parte della propria vita dentro cui nessuno si sente al sicuro: se il tuo matrimonio va male, vuol dire che anche il mio è a rischio? Avete finto affiatamento mentre in casa l'aria era tagliente e gelida? Da

### Giornalista

Taffy Brodesser-Akner (1975) è nata e cresciuta a Brooklyn in una famiglia ebrea ortodossa. Ha studiato alla New York University e lavora per il «New York Times», dove è una delle firme di punta. «Fleishman a pezzi» è il suo romanzo d'esordio

giare per lui («Il divorzio gli aveva, chissà come, conferito un'anima»), arriva un personaggio che capovolge la storia e ce la fa vedere da un altro punto di vista. Prima l'autrice ci mostra quanto sia divertente e sbandato, grottescamente fuori luogo e insieme giustissimo tornare single in piena mezza età, anche solo per sfogliare sullo schermo del proprio telefono quel parco giochi nuovo di zecca che sono i selfie delle altre donne (Fleishman, come tutti i monogami, è sinceramente sconcertato nello scoprire l'esistenza delle altre). Poi, però, di quel mondo ci indica il baratro, quando Rachel, l'ex moglie, decide di scomparire e Toby si ritrova a dover gestire due figli e un mistero, senza essere il marito in carica e quindi non potendo fare esplicite domande (a volte, i contratti in essere aiutano).

*Fleishman a pezzi* (ma il titolo originale è: *Fleishman Is in trouble*), tradotto per Einaudi da Gianni Pannofino, è una commedia maliziosa e ironica, il cui picco dissacrante è raggiungibile grazie a una donna, che scopriamo solo a un certo punto essere l'io narrante. Forse è l'unico modo in cui si può raccontare il matrimonio, quel contratto «vasto e misterioso e privato» in cui bisogna per forza inserire uno sguardo che ne sappia vedere le fondamenta, che sappia farle saltare in aria. Lo sguardo di una donna il cui lavoro è stanare le storie degli altri, consapevole che tutto quello che conta è farle finire dentro un buon romanzo. Libby, alter ego dell'autrice, può dirci tutto su Rachel e Toby, anche quello che loro non dicono a sé stessi. È il personaggio più interessante di *Fleishman a pezzi*, un libro nel quale la prima amiamo e odiamo lei, poi amiamo e odiamo lui, e infine ci arrendiamo al potere di chi non si è accantata di sentimenti banali e polarizzati e dentro quel microcosmo è entrata con spudoratezza e ferocia, sarcasmo e profondità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APOCALITTICO FRANCESE / ANTOINE VOLODINE

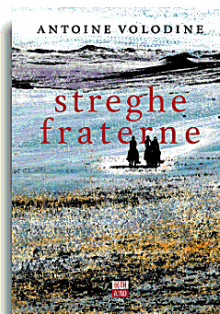
## I mantra della nonna agitano sciamane mentalmente sfrenate

Un'attrice racconta la storia della sua compagnia  
Sempre in viaggio per altipiani "assetati di sangue"

ELENA STANCANELLI

Antoine Volodine è uno scrittore di ortodossa devozione alla letteratura. Malgrado si ostini a venerare luoghi e comportamenti aberranti, ha un atteggiamento cristallino rispetto al mestiere di scrittore. La sua prosa è limpida quanto i suoi panorami sono oscuri. Fa pensare a De Sade, malgrado non parli mai di sesso, anche per la sua formidabile capacità di leggere il mondo esclusivamente attraverso i meccanismi di potere. Nelle sue storie i rapporti tra gli esseri, umani bestie piante, sono tutti fondati su tic sadomasochistici. E questo per quanto riguarda chi vive. Poi c'è il paesaggio, il panorama appunto; che non è lo sfondo ma al contrario la superficie, il punto iniziale. Il paesaggio è l'innesto per ogni creazione letteraria di Volodine, fondatore del cosiddetto post-esotismo, manifesto possibile per una letteratura d'opposizione.

Cos'è il post esotismo? Prima di tutto una presa di posizione rispetto all'io. Antonie Volodine, francese di origine russa, considera se stesso non un autore ma un collettivo artistico, e a questo scopo utilizza alcuni eteronimi, tra i quali Manuela Draeger e Lutz Bassmann. È convinto che negli ultimi libri che rimangono da scrivere non esisterà più la singola firma né una vera identità. Così finalmente avremo eliminato l'autorità e la potenza taumaturgica dell'Autore. In *Streghe fraterne*, il suo ultimo romanzo, confermando questa sua avversione verso qualsiasi Io maneggi l'universo, usa addirittura una voce diversa per ognuna delle tre parti in cui il racconto è diviso. La prima è più decifrabile è quella dell'attrice Eliane Schubert, che risponde alle domande di qualcuno del quale non sapremo mai l'identità. Qualcuno che si limita a farle domande brevi e incalzanti, e l'accompagna fino all'ultima soglia. Qualcuno che, forse, l'aspetta dall'altra parte della vita. L'oscurità, le zone d'ombra, addirittura il linguaggio cifrato sono caratteristiche del post-esotismo. Eliane racconta che fin da bambina ha viaggiato attraverso villaggi, insieme alla nonna e la madre che facevano parte di compagnie teatrali itineranti. E che le hanno insegnato misteriosi canti. «Brevi vociferazioni, con incantamenti all'assassino e parole d'ordine concepite per un popolo di fine-mondo. E quando dico popolo da fine-mondo penso soprattutto a un pubblico di sciamani o insetti, principalmente femmine e mentalmente sfrenate».



Antoine Volodine  
«Streghe fraterne»  
(trad. di Anna D'Elia)  
66th and 2nd  
pp. 272, €17

Ed è questo il paesaggio che dicevamo. Il post-esotismo è dunque ripudio dell'autore (della voce come incarnazione di un'unica identità), menzogna letteraria che cancella le tracce, ma soprattutto ossessivo riferirsi a questo territorio, il fine-mondo. Ovunque, in ogni storia, Volodine mette in scena questo luogo postumo, vessato, apocalittico. Le cui coordinate somigliano a quelle dell'Europa orientale.

Ed è questo il paesaggio che dicevamo. Il post-esotismo è dunque ripudio dell'autore (della voce come incarnazione di un'unica identità), menzogna letteraria che cancella le tracce, ma soprattutto ossessivo riferirsi a questo territorio, il fine-mondo. Ovunque, in ogni storia, Volodine mette in scena questo luogo postumo, vessato, apocalittico. Le cui coordinate somigliano a quelle dell'Europa orientale.

Più precisamente una Russia trasformata in terra morta dai disastri dei reattori nucleari in *Terminus radioso*, il più celebre dei suoi romanzi e vincitore del Prix Médicis 2014. Ma è fine mondo anche la cella, dove viene imprigionato il dissidente, colui che si rivolta contro il regime, che combatte la sua inutile e finale battaglia. A volte si tratta di un vero e proprio carcere, come in *Il post-esotismo in dieci lezioni, lezione undicesima*. Dove Lutz Bassmann, membro del collettivo post-esotico, trascorre gli ultimi giorni di vita, ultimo sopravvissuto. In colloquio silenzioso col passato, coi 343 libri che costituiscono l'intera biografia del post-esotismo. Bisbigliando, «attraverso un respiro appena udibile il narratore prolunga, non certo la propria esistenza bensì l'esistenza di coloro che stanno per spegnersi, giacché egli è l'unico che...». Le celle sono marce, le catene invincibili, ma è soprattutto il senso della disfatta che pervade ogni cosa. La seconda parte di *Streghe fraterne*, chiamata «cantopera», contiene i testi, tramandati per linea materna, delle attrici streghe, quelli che affioravano nell'interrogatorio di Eliane. L'ultima, «Dura nox sed nox» è un capogiro, un'unica frase di cento pagine in terza persona, che entra ed esce da corpi diversi, di uomini e di donne. Un BarDO Todol del quale però non si conosce il nirvana. Antoine Volodine non è un autore di distopie, né di romanzi di fantascienza, anche se dalla fantascienza, per formazione ed esordi, proviene. L'angoscia che pervade il lettore e i protagonisti è reale, presente. È quella di chi si affaccia non sul precipizio, ma su un mondo già precipitato. E cammina, ostinato e insensato, verso qualcosa che non sa. Ma che non può che essere una rinascita. Ci sono banditi, assassini, animali feroci, agguati, stupri, ma ci sono anche le parole. C'è una catena di parole che può ridursi fino a un bisbiglio ma non si interromperà mai del tutto. E da quel bisbiglio, piano piano, rinascerà il mondo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Fondatore del movimento post-esotico

corrente letteraria che mescola realtà onirica e politica, Antoine Volodine è nato in Francia nel 1950. Tra le opere pubblicate da 66th and 2nd, «Terminus radioso», «Il post-esotismo in dieci lezioni, lezione undicesima», «Gli animali che amiamo» e «Sogni di Mevlid»